



## NEL NOME DELL'INSETTO

Spetta al grande Carlo Linneo il merito d'aver pubblicato nel 1735 il poderoso *Systema naturae*: creando così un metodo efficace di individuazione, denominazione e classificazione degli esseri viventi, dalle piante inferiori fino agli animali superiori, e allo stesso *Homo sapiens*. Una visione basata sulla classica lingua latina, ma all'epoca molto innovativa: poi universalmente recepita e ancor oggi utilizzata in ogni parte del mondo. Senza questi nomi non vi sarebbero riferimenti attendibili alla realtà vivente, nè sarebbe possibile la comunicazione continua, su cui si sviluppa il progresso della scienza e della conoscenza.

Dopo Linneo una legione di naturalisti, esploratori e viaggiatori si è lanciata alla scoperta delle forme di vita animale più disparate in ogni angolo del pianeta: riempiendo di nomi non sempre comprensibili le pagine dei cataloghi di fauna e flora. Nomi spesso evocativi della cultura classica ed ellenistica un tempo in auge: come i grossi Coleotteri Ercole, Golia, Titano, Atlante, Nettuno... O altre volte di matrice latina nettamente zoologica, come i Lamellicorni Rinoceronte, Elefante, Cervo, Capriolo, Giraffa... O da semplici descrizioni dell'aspetto dell'insetto agognato e ammirato, come *splendida*, *mirifica*, *mirabilis*, *sumptuosa*, *fulgidissima*, oppure *giganteus*, *auratus*, *regius*, *imperator*. E via nominando... Ma poi, con il moltiplicarsi delle scoperte, è cresciuto il ricorso a nomi propri di persona, ispirato da rispetto e riconoscenza, affetto e convenienza, o da mille altre ragioni.



La Biodiversità planetaria espressa dal cosiddetto "Speciscapo", una speciale Tavola simbolica in cui le dimensioni di ogni organismo vivente rappresentano la quantità di specie comprese nel suo gruppo: Cervo volante, Faggio, Acaro, Fungo, Conchiglia, Lombrico, Orso bruno, Aquila reale e via dicendo.

*Immagine tratta da F.Tassi, Le meraviglie volanti, Rivista D'Abruzzo, Pescara. Ideazione di Franco Tassi, Illustrazione di Stefano Maugeri*

Da quel tempo ai giorni nostri, si calcola siano state descritte circa 350-400 mila specie diverse di Coleotteri, alla media di 5 al giorno: ma certamente il nostro pianeta ne ospita molte di più, sfuggite per le abitudini insolite o celate nei luoghi più remoti. Specie che oggi rischiano di scomparire, prima ancora che siano state osservate, studiate e denominate.

Negli ultimi decenni tuttavia la sistematica è cresciuta incessantemente, e la corsa alla descrizione delle nuove specie (talvolta già dotate di altro nome) si è fatta frenetica. A mano a mano che la scienza progrediva, i nomi aumentavano e diventavano indecifrabili, molteplici, sovrapposti, talvolta non condivisi... E si verificava un fenomeno impreveduto, capace di disorientare: la frammentazione della nomenclatura e la moltiplicazione delle entità tassonomiche: e cioè la divisione di una specie in molte specie, di un genere in molti generi, e via dicendo.

Ma anche il progresso scientifico e tecnologico faceva la propria parte, influenzando l'osservazione e la classificazione degli animali e delle piante. Nel campo zoologico, se dapprima l'attenzione si rivolgeva soprattutto alla morfologia esterna, si passò poi a quella interna, e quindi ai caratteri degli organi di riproduzione. Si affermarono più tardi l'indagine elettroforetica e

genetica, senza dimenticare l'ecologia e l'etologia, su cui le conoscenze progredivano rapidamente. Il lavoro di studio e determinazione diventava tanto complesso, da richiedere maggiore specializzazione: ma ciò inevitabilmente causava la perdita di una percezione interdisciplinare, intersettoriale, olistica, forse meno dettagliata, ma ben più ampia ed equilibrata. C'era anche chi si spingeva a suddividere un solo genere in quasi in altrettanti generi, quante erano le specie prese in considerazione: dimenticando però che in questo modo languiva la comunicazione, e si annebbiava ogni visione d'insieme.



Ma intanto si perdeva di vista un aspetto fondamentale del problema: mentre le specie di insetti aumentavano, diminuivano gli entomologi. Al punto da indurre una rivista autorevole come *New Scientist* a lanciare, qualche anno fa, un motivato allarme, data l'evidente impossibilità di studiare adeguatamente tutta la biodiversità esistente, e soprattutto quella di recente scoperta. E allora come non chiedersi se la responsabilità di tanta disaffezione non risiedesse proprio nella eccessiva specializzazione, nella complicazione dilagante e nella carenza di assistenza e divulgazione pratica, che finivano con lo scoraggiare anche i giovani più volenterosi, curiosi e dotati? Come non comprendere che la barriera posta da certi accademici verso i dilettanti, cui va riconosciuto il valore di vera colonna portante dell'entomologia, non avrebbe portato che a risultati nefasti?

Ciò di cui senza dubbio si avverte ormai la necessità è un repertorio di definizioni certe, revisioni generali e precise regole di nomenclatura, preferibilmente non troppo complicate, e con cambiamenti meno frequenti. Non va infatti dimenticato che il concetto di genere, ancor più di quello di specie, rappresenta un raggruppamento abbastanza soggettivo, rientrando molto nella discrezionalità dello studioso. Assai meglio sarebbe quindi considerare quei prodotti della frammentazione come semplici sottogeneri: egualmente utili, ma molto meno dirompenti.

Qualcuno potrebbe obiettare che tra le due categorie alternative (genere o sottogenere?) non vi è troppa differenza: invece, non è proprio così. A dimostrarlo, basterebbe una semplice considerazione. Verso la metà del secolo scorso, un bravo naturalista poteva guidare un gruppo di persone interessate in campagna, riconoscendo gran parte degli animali e delle piante senza aver bisogno di manuali e trattati, né di microscopi e manipolazioni. E nella maggior parte dei casi riusciva a pronunciare con sicurezza almeno il nome del genere, che restava così ben impresso nella memoria collettiva. Oggi tutto questo non è più possibile, perché talvolta per arrivare ad identificare il genere occorrerebbero analisi più approfondite, e la vera comunicazione istantanea, dal vivo, importante e coinvolgente, resta monca o svanisce del tutto. Segno evidente che ai naturalisti di campo vanno sostituendosi sempre più quelli da tavolino, e che senza una svolta decisiva si rischia di cadere nella confusione totale.

Beninteso, va anche ribadito che i nomi degli esseri viventi restano insostituibili e assurdo sarebbe rimpiazzarli con un numero di codice e un codice a barre, compatibili con un programma informatico, come qualcuno è arrivato a pretendere. Sono certo essenziali per la comprensione della grande ricchezza e varietà della natura perché, come affermava Linneo, *"nomina si nescis, perit et cognitio rerum"* (=se non conosci i nomi, perdi anche la cognizione delle cose). Ma sarebbe troppo pretendere nomi chiari e comprensibili, idonei a far parte di un linguaggio scritto e parlato? Come altri hanno giustamente osservato, *"nomina non sunt multiplicanda, aliter maxima confusio regnat"* (=i nomi non vanno moltiplicati, altrimenti regna la massima confusione). Un principio aureo, applicabile soprattutto alla genesi e riorganizzazione dei generi...

Viene allora da chiedersi se non sia giunto il momento di rivedere la filosofia e le regole della sistematica moderna, intraprendendo uno sforzo non lieve per il "consolidamento" della nomenclatura, con nomi e linguaggi unitari, condivisi e comuni. Potrebbe sembrare utopia, ma mentre gli zoologi vacillano, i botanici stanno già da tempo provvedendo. Impegnando le risorse migliori, dai Royal Botanical Gardens di Kew (UK) ai Missouri Botanical Gardens (USA): perché "senza nomi accurati il sistema delle conoscenze botaniche sprofonderebbe nel caos", ed è necessario ridurre le terminologie in uso, evitando ripetizioni e sovrapposizioni. In questo modo, i nomi delle specie vegetali in circolazione è ridotto a meno della metà, e lo stesso potrebbe avvenire un giorno per gli insetti e gli altri animali. E forse verrà il tempo in cui si perverrà anche alla sospirata "armonizzazione" tra la nomenclatura botanica e quella zoologica (non trascurando ovviamente quella paleontologica), attualmente sorrette da regole diverse, spesso divergenti, talvolta in conflitto (come dimostrano i casi di omonimie di generi di piante e animali, in cui nessuno dei due grandi regni intende cedere il passo). Perché è giusto chiamare ogni essere vivente con un nome: ma questo nome deve sempre essere esclusivo, inconfondibile, diverso.